

# Summit Africa-Ue Dietro l'accordo è lite sul commercio

Nel documento finale si a rapporti paritari  
Mugabe attacca la «banda dei quattro europei»

di Toni Fontana

**GLI EUROPEI** vedono il bicchiere mezzo pieno, gli africani mezzo vuoto, ma quando si scomodano 44 presidenti ed una ventina di premier, e si organizza un vertice con 27 poltrone europee e 53

termini molto meno ottimistici di quanto hanno voluto dimostrare i portoghesi. Come ha ben sintetizzato il commissario europeo, Louis Michel, Europa e Stati Uniti debbono arrendersi all'evidenza ed ammettere che «non saranno mai più» i soli e privilegiati interlocutori degli africani. Un dato spiega perché: i 27 paesi europei hanno sviluppato con i paesi africani affari per un valore di 215 miliardi di euro nel 2006, ma la Cina, che ha letteralmente «messo le mani» sul petrolio africano e su lucrosi affari (ottenuti il più delle volte elargendo bustarelle) si è assicurata nello stesso periodo affari per 34 miliardi di euro, diventando il terzo partner, dopo Europa e Stati Uniti. Di questo passo Pechino salirà ben presto al pri-

mo posto. La revisione (imposta dal Wto) degli accordi di partenariato economico, avviata dall'Europa con accordi bilaterali con gli africani e con l'obiettivo di «liberalizzare» i commerci è la strada giusta? A Lisbona i dirigenti africani più prestigiosi hanno risposto di no. Il presidente senegalese Abdoulaye Wade, che rappresenta il punto di vista di molti leader, ha usato parole durissime: «Oggi appare chiarissimo - ha detto - che l'Europa è ormai vicina a perdere la battaglia per la competizione sui mercati africani». Wade ha chiesto di rinviare al 2025-2030 la creazione della zona di «libero mercato» tra i due continenti allo scopo di evitare «un terremoto». Gli africani temono che la liberalizzazione dei commerci li pena-

lizzi perché i prodotti europei possono sfondare, ma non i loro in Occidente. E poi vogliono «incassare» aiuti prima di cedere firme accordi commerciali. Considerando che finora solo pochi stati africani hanno aderito alle offerte di Bruxelles, gli europei potevano forse fare qualche concessione, mentre i portoghesi hanno tagliato corto ribadendo che «entro l'anno» dovranno essere rivisti gli Epa (economic partnership agreements) e, al massimo, il negoziato potrà essere prorogato «fino a febbraio». Così si spiega perché il tanto odiato (dagli occidentali) Robert Mugabe sia stato difeso anche da un leader come il sudafricano Thabo Mbeki che è ospite fisso a Washington e Londra, ma che a

Il vescovo di York  
l'ugandese Sentamu  
straccia il collare  
in diretta alla Bbc:  
Mugabe si dimetta



Il presidente della Commissione Ue Jose Manuel Barroso, il presidente del Ghana John Kufuor, il premier portoghese Jose Socrates e il capo dell'Unione africana Oumar Konare. Foto di Paulo Duarte/Agf

Lisbona ha preferito la solidarietà africana. Mugabe, ben sapendo che in platea vi erano più amici che nemici si è così scagliato contro «l'arroganza della banda dei quattro», cioè contro i leader europei (di Germania, Svezia, Olanda e Francia) che lo avevano criticato. L'anziano leader dello Zimbabwe ha anche sfoderato lo spirito guerrigliero ricordando che nel suo paese «non c'è stata democrazia per quasi un secolo». Anche molti africani si sono però stancati di lui. Bbc ha mostrato immagini nelle quali si vede l'arcivescovo di York, l'ugandese John Sentamu, mentre straccia il suo colletto bianco: «Non lo rimetterò - ha detto il religioso - finché Mugabe resterà al potere».

Lisbona ha preferito la solidarietà africana. Mugabe, ben sapendo che in platea vi erano più amici che nemici si è così scagliato contro «l'arroganza della banda dei quattro», cioè contro i leader europei (di Germania, Svezia, Olanda e Francia) che lo avevano criticato. L'anziano leader dello Zimbabwe ha anche sfoderato lo spirito guerrigliero ricordando che nel suo paese «non c'è stata democrazia per quasi un secolo». Anche molti africani si sono però stancati di lui. Bbc ha mostrato immagini nelle quali si vede l'arcivescovo di York, l'ugandese John Sentamu, mentre straccia il suo colletto bianco: «Non lo rimetterò - ha detto il religioso - finché Mugabe resterà al potere».

LISBONA

## Prodi incontra Gheddafi In Libia prossimo summit

di Ninni Andriolo inviato a Lisbona

«E se tu dovessi venire a Roma dove ti metto? Certo non posso ospitarti in Piazza San Pietro...». Prodi scherza con Gheddafi a proposito della tenda beudina che ospiterà da oggi il leader libico nel parco parigino dell'hotel Martigny. Alla vigilia della cinque giorni francese, che suscita polemiche di marca socialista che investono direttamente Sarkozy, il colonnello ha incontrato ieri a Lisbona il premier italiano. Gheddafi era arrivato in Portogallo accompagnato da duecento persone e da molte «amazzone» della sua scorta personale. Durante il vertice Europa-Africa, concluso ieri, aveva fissato il suo quartier generale in una sorta di accampamento montato nel forte de Sao Juliao de Barra, sede dei ministri della Difesa portoghese. L'arrivo in Italia del leader libico non è all'ordine del giorno, a dispetto delle battute di Prodi. In compenso sarà il premier italiano a volare in Libia: appuntamento in tenda presidenziale fissato per l'inizio del 2008. L'Italia ha fretta di recuperare il ritardo accumulato nei rapporti economici con Tripoli e che avvantaggia Stati Uniti e Francia che «sono già entrati con forza» nel Paese nord-africano ricco di petrolio e gas. Per

far questo, però, occorre chiudere in fretta il contenzioso con la Libia. Deluso da Berlusconi, che non mantenne la promessa di accollare all'Italia la costruzione di 1500 km d'autostrada sul tracciato della vecchia Balba, il leader libico - parlando all'Università di Lisbona - aveva lanciato strali contro «le potenze coloniali» che hanno «saccheggiato le ricchezze» dell'Africa. Un riferimento, non tanto sottinteso, all'Italia. Ma il Presidente del Consiglio aveva gettato acqua sul fuoco, impaziente di recuperare un rapporto con la Libia, che è «riferimento geografico e storico naturale» del nostro Paese. L'attesa di una risposta alla richiesta di un incontro è durata fino a ieri mattina. Poi, concluso il summit Europa-Africa, il bilaterale italo-libico è andato a buon fine, presente come «testimone d'onore» voluto da Prodi il presidente algerino Bouteflika. «L'Italia è disponibile a compiere ogni sforzo per superare, attraverso una intesa di carattere globale, le difficoltà che hanno impedito di giungere ad un accordo definitivo», recita la nota ufficiale diramata a conclusione del vertice. «Il leader libico - prosegue il comunicato - ha anch'egli auspicato il rapido raggiungimento di un'intesa basata sulla valorizzazione dell'importante e positivo lavoro svolto dai ministri degli Esteri». Per Bobo Craxi quello tra Gheddafi e Prodi è stato «un incontro molto affettuoso». Il sottosegretario agli Esteri parla della necessità di «portare avanti il dialogo già avviato con più determinazione rispetto al passato».

L'appuntamento  
fissato per il 2008  
«Italia disponibile  
a compiere sforzi  
per arrivare all'intesa»

**DOPO VERTICE** Parlano Mario Giro, Aly Baba Faye, Nino Sergi, Giulio Albanese, Mario Raffaelli e Alex Zanotelli

## Africanisti divisi sulla «svolta di Lisbona»

di Toni Fontana

«Oggi la storia ha voltato pagina, si è aperto un nuovo capitolo, ora i rapporti tra Europa ed Africa saranno tra eguali». Come sempre accade tocca al padrone di casa, il premier portoghese José Socrates, decretare la fine dello spettacolo e strappare l'applauso. E così è stato anche a Lisbona dove, come in ogni vertice che si rispetti, pur tra polemiche e velenose accuse volate da un tavolo all'altro, tutti se ne sono andati annunciando che è stato scritto un altro pezzetto di storia. Ma, nella migliore delle ipotesi, questa storia è ancora tutta da scrivere e problemi pesanti come macigni restano da risolvere. C'è ad esempio la questione delle regole dei commerci e degli scambi economici. Su questo è venuta a galla la diffidenza dei capi africani nei confronti di un'Europa che appare imbarazzata e incerta di fronte alla prepotente invasione cinese dei mercati africani e al sempre più marcato interesse militare-strategico degli americani nel continente. Su questi temi abbiamo raccolto il parere di africanisti ed esperti molto attenti ai temi in discussione a Lisbona. Mario Giro, della Comunità di S.Egidio, dà una lettura positiva del summit. «Finalmente, dopo anni, si è svolto questo incontro. Africa ed Europa possono anche discute-

re in modo forte, apertamente, ma sapendo che hanno una storia ed un destino comuni, hanno linguaggi, visioni ed un umanesimo comuni. Se guardano al di là delle questioni affrontate a Lisbona possiamo ad esempio ricordare che l'Africa si avvia ad essere il secondo continente senza pena di morte. Molti paesi africani hanno sostenuto la moratoria». Anche un africano come il sociologo senegalese Aly Baba Faye considera «positiva l'idea del partenariato tra i due continenti, un tempo c'erano il colonialismo e lo sfruttamento, poi, finita quell'era, è stata avviata la cooperazione che oggi diventa «paritaria». I cambiamenti però devono essere concreti, visibili e, nella realtà, l'Europa non riesce ad esprimere una soggettività chiara in Africa, avrebbe potuto giocare le sue migliori carte come la vicinanza geografica ed i legami che affondano le radici nel passato, ma è mancato il coraggio». Anche Faye mette l'accento sulla penetrazione cinese e sull'interesse americano per il petrolio africano. «In quanto a Mugabe - prosegue - non si può certo dire che sia senza peccato, né che lo si può paragonare a Nelson Mandela, eppure occorre essere consapevoli che, con i suoi atteggiamenti, capta il malessere di molti africani». «È positivo il nuovo approccio al partenaria-

to. È positiva l'affermazione che si tratta di un rapporto tra eguali per affrontare insieme le sfide di interesse comune - intervengono il segretario generale di InterSos, Nino Sergi - quello europeo è immanzitutto dettato dal fatto che l'Africa è ai nostri confini e rimane quindi prioritaria nella cooperazione; altrimenti l'Europa verrà sommersa dai problemi africani. E tuttavia si parte da realtà politiche e soprattutto economiche estremamente diverse. Su questi piani Europa ed Africa non sono «eguali». Questo processo è dunque solamente agli inizi. Le liberalizzazioni non possono distruggere ciò che per l'Africa è essenziale, come ad esempio l'agricoltura che va protetta e difesa». Ed è proprio sulla questione delle regole del commercio che si è aperto lo scontro a Lisbona. «L'Europa - dice Giulio Albanese, editorialista di Avvenire - più che una vecchia signora appare una bella addormentata. Sta negoziando con gli africani, cioè con l'ex-colonia, ma l'obiettivo pare quello di aprire quei mercati ai nostri prodotti, cioè di «vendere» a casa loro. Intanto i cinesi si stanno muovendo in Africa come nullo compressori, portano corruzione e business. E poi ci sono gli americani, sempre più interessati all'Africa. L'Europa fa appunto la parte della bella addormentata, ma il problema non è appunto quello di vendere le nostre cianfrus-

glie in Africa. Bisogna puntare su un forte rilancio della nostra cooperazione, mentre la politica degli aiuti sta facendo passi indietro». Eppure, facciamo notare, il 61% degli aiuti che giungono in Africa arriva da Bruxelles. «L'Europa però - aggiunge Albanese - non riesce ad esprimere una strategia unitaria, ogni paese si muove per conto suo, nell'orchestra europea vi sono troppi solisti». Per anni in Africa a contatto con i più diseredati, il missionario comboniano Alex Zanotelli esprime un punto di vista critico: «L'Europa sta cercando di riparare, di recuperare perché si è accorta che, in Africa la Cina sta spazzando via. Rinviare la data per la conclusione del negoziato sulle regole del commercio avrebbe rappresentato un segnale importante, invece l'Europa non ha concesso nulla e quegli accordi finiranno per affamare ulteriormente il continente. Intanto gli americani stanno cercando la sede per il loro comando in Africa e già oggi il 25% del loro petrolio viene acquistato nel continente». «E poi - dice da Nairobi, Mario Raffaelli, inviato italiano per la Somalia - non sempre gli impegni si traducono in atti concreti. È prioritario rafforzare le capacità dell'Africa, le sue istituzioni, la società civile. Nominare finalmente una task force europea per il Corno d'Africa rappresenterebbe un passo importante».

### IL RITRATTO

di GIANCESARE FLESCA

## Mugabe, l'eclissi di un dittatore

Che s'è formato nelle scuole dei gesuiti, non ci vuole molto a capirlo. Infatti lo Zimbabwe, paese africano dominato dal tiranno Robert Mugabe è intransigente soprattutto con gli omosessuali, ad opera dei quali il potere vagheggia un complotto. Chi si macchia di tale «reato» finisce dunque in carcere per dieci anni, mentre l'Aids progredisce nella sua lunga marcia attraverso il continente. Nei suoi venticinque anni da signore di Harare, Mugabe ne ha combinate di tutti i colori. È riuscito, questo è vero, a vincere la partita con i colonialisti inglesi di Ian Smith contro i quali ha condotto tre decenni di

guerriglia conoscendo il carcere, l'esilio, le torture. Tutti i democratici del mondo sostenevano il movimento di Mugabe e di Joshua Nkomo, orientato verso quell'araba fenice che allora si chiamava socialismo africano. Molto ha fatto per il suo paese. Tanto che oggi sembra impossibile vederlo autore degli stessi misfatti. Per scoprirli c'è voluto del tempo. Basta pensare che l'Università scozzese di Edinburgo nel 1984 gli conferì una laurea honoris causa per «i suoi alti ideali». Una laurea che

venne discretamente revocata dopo la sua decisione di andarsene dal Commonwealth. La Grande Inghilterra lo fece punire a sangue: divenne «persona non grata» dalla Ue dagli Stati Uniti, e perfino dall'Onu, che autorizzò anche sanzioni economiche. Ma il dittatore è molto amato nel suo Paese, dove bene o male ha vinto elezioni quasi democratiche col supporto del suo partito, (lo Zanu) costringendo alla fuga il più rispettato Joshua Nkomo. Lui e il suo partito (Zanu) finirono nel mirino del più grande strumento di potere del rais, la famigerata

«quinta brigata», celebre per aver decimato l'etnia Ndebele, solidale con Nkomo. Ma dopo pochi anni, Nkomo fu riabilitato e premiato con una vice-presidenza. Vice presidenza dello Stato, perché nel frattempo Mugabe aveva eliminato la figura del premier, che secondo lui non serviva a nulla. Non si limitò a questo. Ben presto, insieme con la persecuzione e la tortura degli avversari politici, cominciò ad appropriarsi degli aiuti internazionali e di molti terreni agricoli. Nel 2000, ignorando l'accordo raggiunto con la



mediazione dell'Inghilterra, 80 mila «farmers», i bianchi africani, vennero privati delle loro terre e gli si lasciò, come unica alternativa, quella di lavorare nelle loro antiche aziende come braccianti o di finire, come capitò a 77 di loro dritti in galera. Questo gesto gli valse ancora

molte speranze nel suo paese, e non solo lì. Ma la riforma agraria promessa durante gli anni dell'opposizione svanì come un fantasma. Le terre degli odiati bianchi non vennero assegnate al popolo ma ai vari gerarchi che ossequiavano Mugabe e che furono ricompensati con grande munificenza. L'unica pecca della riforma fu che non c'erano neri capaci di sostituirsi ai manager bianchi, e dunque gran parte delle campagne, non lavorate, seccarono al sole. E qui cominciò l'eclissi del vecchio capo, cui non restò altro che la repressione per mantenersi al potere. I partiti avversari furono sciolti, i dissidenti espulsi, la stampa imbavagliata.

Quando lui era arrivato al potere, lo Zimbabwe era il paese con il maggior tasso di alfabetizzazione in tutta l'Africa. Oggi i ragazzi non vanno più a scuola perché debbono svoltare la giornata. Nell'ultimo anno l'inflazione è arrivata al 5000%, la disoccupazione all'80%, ci vogliono 2000 dollari locali per comprare un chilo di zucchero. Un prodotto che scarseggia, come tutti gli altri frutti della terra. Vivido fallimento da esibire a quanti crederanno negli anni '60 alla rivoluzione post-coloniale. E per quanto riguarda Mugabe, vista la situazione, c'è solo da sperare che il tempo faccia cristianamente giustizia al più presto.